

SABATO
23
FEBBRAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Lo sciopero generale è cominciato giovedì, e ieri si è esteso. Gli operai si sono presi le fabbriche, alla Fiat, all'Alfa, all'Italsider, ai cantieri, alla Olivetti, e in tante altre città

IL 27 QUESTO LUNGO SCIOPERO GENERALE DOVRA' USCIRE DOVUNQUE DALLE FABBRICHE, UNIRE TUTTI I PROLETARI, PRENDERSI IL CENTRO DELLE CITTA', AL SUD E AL NORD

Il governo ritiri gli aumenti e accolga le rivendicazioni irrinunciabili dei prezzi politici, dell'abolizione delle tasse sui salari, dell'estensione e dell'aumento dell'indennità di disoccupazione e delle pensioni. Se no, se ne vada!

Fiat: UNA POSSENTE PROVA DI FORZA DI 130.000 OPERAI

Bloccati i cancelli alla SPA Stura, a Lingotto, Materferro, Sot e Ricambi - A Mirafiori enormi cortei

TORINO, 22 febbraio
La ribellione di ieri, organizzata in fabbrica dai delegati più combattivi e dagli operai, di fronte alla più totale assenza di indicazioni da parte del sindacato, si è tramutata oggi in una possente prova di forza da parte di più di centotrentamila operai della Fiat.

A Mirafiori la lotta, praticamente, non è mai finita: gli operai impegnati nelle lavorazioni notturne hanno infatti spazzato la fabbrica, abbandonandola dopo alcune ore. E stamattina il lavoro non è ripreso, mentre in quasi tutte le sezioni le tre ore indette dalla FLM venivano travolte. La organizzazione è stata messa a punto, tutti si sono preparati alla lotta, anche i pompieri ed i burocrati dei giorni scorsi sono stati costretti a schierarsi al fianco dei cortei interni e dei picchetti. L'elenco delle fabbriche

che hanno scioperato otto ore è lunghissimo.

Alla SPA-Stura lo sciopero, cominciato secondo l'orario sindacale, è poi continuato fino alla fine del primo turno. E alla SPA-Stura, alla SOT, alla Ricambi, alla Lingotto, alla Materferro, gli operai, dopo aver spazzato le officine sono andati a presidiare i cancelli: davanti a tutte le porte si sono formati robusti picchetti, sono fiorite a decine le bandiere rosse. Intanto alla Prosidea, alla Mettelli, gli operai hanno fatto 8 ore di sciopero, mentre alla Simit, al Laboratorio di Orbassano, alle Fonderie di Carmagnola, alle Ausiliarie di Grugliasco lo sciopero è riuscito al 100 per cento.

A Mirafiori in carrozzeria alle 6, erano ferme quasi tutte le linee del montaggio, la 124 in lastroferratura e due linee della mano di fondo in verniciatura.

Un corteo ha cominciato ad unifi-



care le squadre in sciopero. Delegati del PCI pompieravano a tutto spiano, ma gli operai non stavano ad ascoltarli. Al passaggio del corteo i delegati pompieri sparivano nel nulla. Alle 7 la Fiat è ricorsa alla mandata a casa, ma il corteo ha continuato a girare fin verso le 9,30. Si è tenuta un'assemblea dove si sono confrontate le tre posizioni oggi presenti: il blocco subito, il blocco dopo un periodo di preparazione e l'inazione, sostenuta dai soliti burocrati ricomparsi apposta per proporre di limitarsi alle tre ore sindacali di sciopero. Il corteo è quindi ripartito, si è incontrato fra il reparto e le fosse con un centinaio di impiegati, è uscito dalla porta 3 e si è diretto in meccanica sfondando la porta 18. Dopo un giro sotto la palazzina delle meccaniche i compagni sono rientrati nelle officine, continuando lo sciopero fino alle 14,30.

Al secondo turno si sono formati grossi capannelli e al termine della discussione gli operai sono entrati in fabbrica con le idee ben chiare: non hanno attaccato a lavorare e si sono

messi subito in corteo. Alle presse alle 6 era già pronto il corteo, che si è portato dietro i compagni delle ausiliarie ed ha raggiunto le meccaniche sfondando un cancello. Gli operai hanno incontrato prima il corteo della meccanica 1, poi quello della due. Tutti insieme sono usciti dalla fabbrica girando in corteo il quartiere. Tutti gli slogan erano contro il carovita e per il ribasso dei prezzi. Un altro cancello è saltato quando gli operai, nonostante le minacce dei guardiani, hanno invaso e visitato il centro ricerche. Poi sono

(Continua a pag. 4)

NAPOLI - Ultim'ora

Al 2° turno gli operai dell'Alfa sud dopo avere spazzato la fabbrica con i cortei, sono usciti verso le 17, andando a bloccare il quadrivio, il più importante nodo stradale della zona. (Altre notizie in 4° pagina).

LO SCIOPERO LUNGO

Lo sciopero lungo dell'autonomia operaia si è ancora esteso ieri. Sono bloccate tutte le fabbriche Fiat, l'Alfa, ad Arese e a Pomigliano; l'Italsider, a Taranto, a Genova, a Trieste, e in alcuni reparti di Bagnoli, la Ceat e l'Agas a Torino; scioperi autonomi hanno fermato l'Olivetti, a Ivrea ieri e oggi, poi a Pozzuoli; dopo i Cantieri a Palermo e Livorno, scioperi si sono svolti alla Siemens, alla Voxson e alla Selenia a Roma, la Zoppas a Conegliano; si accresce la lista dei consigli di fabbrica che esigono lo sciopero di otto ore: tutti i consigli della zona di Frosinone, del nuorese, delle fabbriche napoletane, della Fiat di Ferrara ecc.; le fabbriche impegnate nelle lotte contrattuali ed aziendali conoscono una nuova intensificazione dell'azione operaia (la CEAT di Anagni bloccata da uno sciopero di 24 ore contro il crumiraggio degli impiegati).

Dovunque, la volontà di fermare la produzione, di impadronirsi delle fabbriche con i cortei e le assemblee, si accompagna a una durissima spinta a uscire, a bloccare le strade, a riempire il centro delle città, a unire le masse, a raggiungere le sedi del potere centrale, le prefetture, con la forza e le rivendicazioni degli operai. L'autonomia operaia non ha aspettato il 27 per scioperare; al contrario, ha preparato, con lo sciopero prolungato, con la chiarezza degli obiettivi, con la spinta all'unificazione e ai cortei esterni, un uso della giornata del 27 tutto rivolto alla messa in campo della forza generale del proletariato, e al tempo stesso un percorso che va già oltre la riuscita dello sciopero generale.

Basta il paragone fra questa enorme tensione operaia e i compromessi confederali sulle 4 ore di sciopero, o sul tentativo di impedire che esso sfoci in grandi manifestazioni unitarie, a chiarire da che parte sta

l'iniziativa. Viene da sorridere, a rileggere il titolo del giornale di Agnelli di due giorni fa: «La Fiat e i sindacati si accordano per mettere termine agli scioperi selvaggi...».

L'insegnamento di questi giorni è in realtà una conferma esemplare: la reazione offensiva operaia, immediata, estesa dal nord al sud, caratterizzata dalle stesse forme di lotta e dagli stessi obiettivi, ai provvedimenti del governo e al clima allentato dai padroni è la prova più limpida dell'autonomia operaia.

Gli operai rispondono come una classe, con un'omogeneità di coscienza, di organizzazione, di programma che assegna loro senza riserve ed equivoci la direzione politica di tutto il movimento proletario e antifascista. Il partito della classe operaia vive in queste giornate, e la durezza della sua lotta e delle sue rivendicazioni non ha niente di avventuroso, niente di spontaneo: è, viceversa, e finalmente, la risposta adeguata all'attacco economico e politico della borghesia.

Intorno a questa forza dell'avanguardia di massa del proletariato c'è una volontà di lotta, di unità, di chiarezza politica senza precedenti. Qui sta il significato dello sciopero generale, e l'ipoteca che la classe operaia ha posto sulla sua prospettiva ulteriore. A fronte dei discorsi pasticciati sull'industrializzazione del sud, a fronte della rassegnazione di fronte ai ricatti autoritari della DC, sta la possibilità reale e immediata di una unità del proletariato capace di vincere. Lo sciopero generale di Napoli, le lotte degli studenti, le lotte per la casa a Roma, le lotte nuove che investono i settori proletari del pubblico impiego, la sensibilità politica che attraversa il movimento dei soldati proletari, sono le prove di una domanda di direzione e unità politica che può trovare la sua risposta solo nell'azione della classe operaia. Questa risposta è stata soffocata, imbrigliata, deviata a lungo, ma ora c'è, e inequivocabile. Questa risposta lega con coerenza le lotte aziendali sul salario, sulla garanzia del salario, sul rifiuto della ristrutturazione, alla lotta generale sui prezzi politici, sulla abolizione delle tasse contro i proletari, sull'indennità di disoccupazione e le pensioni, sui servizi sociali. Questa risposta fa giustizia dei ricatti sulle formule governative, e le riconduce alla loro sostanza. Un governo che agisce come questo, non ha che da andarsene; chi si proporrà di sostituirlo, e di accelerare una soluzione reazionaria, dovrà fare i conti con un movimento di classe forte, capace di iniziativa, ampio, e dotato di un programma. Questo insegna lo sciopero lungo di questi giorni; questo dovrà dire con la maggior forza la giornata del 27. Gli operai e i proletari stanno imponendo così il loro referendum.

TARANTO Contro le decisioni governative bloccata tutta l'area industriale

TARANTO, 22 febbraio
Fin dalle primissime ore della mattina, operai e delegati hanno presidiato tutte le portinerie dell'Italsider: non un solo operaio è entrato.

La decisione di prolungare ad 8 ore lo sciopero già deciso per oggi, è stata presa ieri pomeriggio dalle confederazioni sindacali, evidentemente timorose che gli operai lo prolungassero comunque.

Infatti già ieri c'era stata una spontanea e immediata risposta operaia, contro gli ultimi provocatori aumenti decisi dal governo.

Una forte delegazione della CIMI (una delle più grosse ditte) si era recata alla prefettura per chiedere il ribasso dei prezzi, mentre all'Italsider

der si svolgevano assemblee in alcuni reparti, e un corteo interno per coinvolgere gli altri. Successivamente si è cercato con il blocco dei cancelli di coinvolgere anche il secondo turno, dove viva è stata la discussione sull'immobilismo sindacale.

E' di fronte a questa precisa volontà di lotta, che i sindacati hanno indetto 24 ore di sciopero per oggi, in tutta l'area industriale, con cortei dai cancelli e attraverso la città.

Lo sciopero di oggi ha confermato l'eccezionale combattività e rabbia operaia: blocchi stradali, occupato il ponte girevole per circa un'ora, questi gli episodi centrali dell'immenso corteo operaio. Il corteo si è poi concluso alla prefettura dove una delegazione di delegati ed esponenti sindacali si è recata dal prefetto. Le parole d'ordine degli operai erano per gli aumenti del salario, la detassazione, e soprattutto i prezzi politici ribassati. Obiettivi questi che saranno al centro dello sciopero nazionale del 27, già visto come la prossima scadenza di lotta generale a Taranto.

MILANO - PER IL SECONDO GIORNO

Gli operai dell'Alfa fermano la fabbrica e bloccano l'autostrada: "Adesso non ci fermiamo più"

MILANO, 22 febbraio
«Questo è già lo sciopero generale. Sciopero generale ad oltranza». Nei capannelli questa mattina all'entrata del primo turno, gli operai, leggendo il cartello sindacale che annunciava l'assemblea generale dalle 9 alle 11, dicevano «ma sì, lavoriamo queste prime due ore, che tanto saranno le uniche per oggi». Poi, invece, dalle 7, da subito tutta la fabbrica si è fermata.

La grande giornata di lotta di ieri

della classe operaia Alfa si è ripetuta oggi mettendo in campo una forza, una compattezza, un volume di fuoco di slogan, di tamburi, di iniziative, ancora più grossi di quelli di ieri. «La corsa verso lo sciopero generale di mercoledì non ci vedrà arrivare sfiatati al traguardo. E' stato il governo a metterci in marcia con quest'ultima rapina degli aumenti. Adesso non ci fermiamo più».

Il secondo turno di ieri è entrato in fabbrica deciso a prendere in mano

la staffetta che gli aveva passato il primo: alle porte i cartelli dei compagni davano notizia del vento rosso che si era alzato alla Fiat, all'Olivetti. Alle quattro dovevano iniziare le due ore di sciopero programmate ma da subito nei reparti a gruppi, nei capannelli, in piccoli cortei si discuteva solo del prolungamento, di come utilizzare in maniera incisiva il blocco della fabbrica. Dopo una breve assemblea in cui i compagni proponevano

(Continua a pag. 4)

COMITATO NAZIONALE

E' convocato per sabato 2 marzo e domenica 3, su lotte operaie e situazione politica dopo lo sciopero generale.

La giornata di giovedì alla Fiat

"Sciopero generale: dobbiamo bloccare l'Italia!"

TORINO, 22 febbraio

Di nuovo gli operai a bloccare i cancelli, di nuovo le bandiere rosse e gli striscioni, i cortei enormi, e le assemblee dentro la Mirafiori, a meno di un anno dall'occupazione.

Le notizie della rottura delle trattative Fiat che avevano già cominciato a circolare nel tardo pomeriggio di mercoledì e che avevano mobilitato le leghe sindacali, si sono unite a quelle ben più pesanti degli aumenti decisi dal consiglio dei ministri.

Al primo turno già dall'entrata si capiva dalla faccia degli operai il clima di tensione e di determinazione. Hanno cominciato gli operai dell'officina 67 delle presse in cinquanta contro l'aumento dei prezzi. Le prime ore di lavoro sono state contrassegnate dalla partenza di iniziative isolate, che però via via andavano unificandosi dalle varie officine. Alle carrozzerie viene convocato un consiglio di fabbrica informale, in cui solo un delegato del Pci tenta di opporsi allo sciopero per ragioni «di principio» e facendo del terrorismo: ma intanto già le Meccaniche e le Presse stanno sfondando i cancelli. Viene annunciato l'arrivo dei segretari della FLM Carniti e Trentin.

"La lotta di oggi non è una spallata per chiudere, è l'inizio"

Questa volta i cortei non hanno bisogno di mezzi di persuasione. Impossibile dire quanti erano. Non lo riescono a dire nemmeno i partecipanti: «Una massa incredibile, mai visti tanti. Gente che non ha mai fatto un corteo, gente che non avevo mai visto. Sarà stato lungo tre linee messe insieme». I diversi cortei si uniscono, sulla pista del collaudo delle macchine si deve tenere l'assemblea convocata in fretta e furia con Carniti e Trentin. E intanto già la porta 1, la 2, la 3 delle carrozzerie sono bloccate. E' la seconda volta nel giro di una settimana. La prima era stata contro la serrata dei capi e degli operatori voluta da Agnelli, per creare il blocco sociale contro l'estremismo. «Gli operai la strada dei cancelli ormai l'hanno imparata. Se succede qualcosa ormai si sa dove andare». Ma non tutti i blocchi sono uguali, come ci tiene a dire un compagno: «Questo è diverso dall'occupazione di marzo scorso. Quella era una chiusura, questa è un'apertura. Quella era una spallata, questa è un forma di lotta più avanzata, più organizzata. Prendi ad esempio il corteo, è stata una conquista: serve per contarci, per riconoscere quelli più combattivi, per unire le officine, per far vedere ai dubbiosi che siamo tanti. Il blocco è di più, è una cosa organizzata. Non basta gridare slogan, essere combattivi. Hai una porta e la devi tenere. Devi decidere, si prendono delle decisioni che vanno rispet-

TORINO

Sabato 23 febbraio, ore 15,30, in c.so San Maurizio 27, coordinamento operaio cittadino. O.d.g.: lo sciopero generale.

NAPOLI: cresce la mobilitazione operaia contro i provocatori aumenti

Ieri mattina, all'Olivetti di Pozzuoli, un gruppo di operai delle carrozzerie si è fermato autonomamente contro l'aumento dei prezzi. Di fronte alla decisione operaia, il C.d.F. ha esteso la lotta a tutta la fabbrica anche contro la rottura delle trattative. Lo sciopero è andato avanti dalle 12 alle 16: gli operai hanno fatto cortei interni molto duri, buttando fuori il capo del personale.

All'Italsider, l'iniziativa di una trentina di compagni del «loco mobile» di fare un corteo interno per bloccare tutta la fabbrica contro il rincaro della benzina e dei generi di prima necessità, è stato boicottato e



tate. Sono forme organizzative che tagliano tante distinzioni di etichetta, ma nelle quali riconoscono gli operai non solo che vogliono lottare, ma che vogliono un punto di riferimento organizzativo. E' una forma di lotta più alta del corteo. E' quella oggi necessaria per fare crescere la forza organizzata, è di qui che nasce la volontà, non solo la volontà, anche la organizzazione per uscire fuori dalla fabbrica, per andare in città, alla prefettura...».

"Tu parla, che io batto il tamburo"

Se diverso è il clima di oggi da quello di aprile, diverso è stato anche il tono dell'assemblea, anche se i personaggi erano gli stessi: la classe operaia di Mirafiori e Bruno Trentin. E certo il suo discorso dell'altro anno, gli operai se lo ricordavano, quando era venuto a dire: «Prendiamoci queste 16.000 lire, mettiamoci in tasca questo per adesso. Poi prendremo il resto...». E nel dirlo si era toccato ben bene le saccoccie dei pantaloni per rendere più eloquente il gesto. E per i licenziati aveva detto: «Non possiamo lottare noi soli. Intanto firmiamo e poi vediamo di farli rientrare». E poi aveva ancora detto, ferito nell'onore: «Io del pompiere non me lo faccio dare da nessuno!».



Oggi Trentin è venuto di nuovo per parlare, ma non è riuscito. Ha cercato di parlare delle trattative, delle 12.000, ma è stato interrotto. Ha detto che la FLM voleva lo sciopero generale di otto ore e che sono stati gli altri a non volerlo ed è stato fischiato, ha proposto tre ore per venerdì, ed è stato fischiato. Tanto non è Trentin che prende le decisioni: sotto il suo palco è stato per tutto il tempo un operaio con un tamburo di latta, a battere mentre parlava. Trentin gli ha detto di smettere, ma lui non smetteva. Allora gli ha detto che se aveva qualcosa da dire, che salisse su a dirlo, ma la finisce di suonare quel tamburo. Ma lui gli ha detto di no: «Tu parla, che io batto il tamburo».

All'assemblea tutti volevano dire la loro

Nella confusione più indescrivibile, tra i capannelli sparsi per tutta la pista, i fischi nei confronti del sindacalista, un servizio d'ordine di delegati del Pci cercava di salvare il palco degli interventi operai. Chi riusciva a tenere il microfono, lo poteva fare solo per poche parole, tanto era la rissa per parlare e l'ostruzionismo del servizio d'ordine.

Ma ugualmente le parole sono state chiare: «i soldi», «lo sciopero generale di otto ore», «la parola ai cancelli», «sciopero contro il carovita», «tutti in corteo», «i licenziati in fabbrica con noi». Non è mancato chi ha rinfacciato a Trentin le promesse fatte l'anno scorso, non è mancato chi gli ha dato del pompiere, e chi gli ha ricordato quel suo gesto di toccarsi le saccoccie dei pantaloni. Un operaio che usciva dai cancelli al cambio turno, alla domanda su cosa gli sembrava dell'intervento di Trentin, ha risposto: «Quello è venuto nuovamente a toccarsi le chiappe». L'assemblea si è sciolta quasi subito. Carniti, in un folto capannello, dopo aver dichiarato che gli operai non hanno la forza di bloccare i cancelli, ha dovuto accettare una scommessa: si dimetterà da segretario della FLM, se gli operai ci riusciranno. Trentin spiegava i punti di disaccordo alle trattative, mentre un ultimo delegato del Pci si pronunciava al microfono contro il blocco e per «l'intervento in fabbrica delle forze politiche», mentre gli operai delle meccaniche e delle presse ripartivano in corteo, e alle carrozzerie o continuavano le discussioni o gli operai già si cambiavano per uscire.

"Scenderemo in piazza con moglie e bambini"

All'uscita, ai capannelli di nuovo lo stesso clima di aprile scorso. Una forte volontà di lotta che si contagiava agli operai che dovevano entrare al secondo turno, i resoconti delle assemblee e soprattutto da centinaia di interventi, la denuncia, la rabbia, la volontà di farla finita con gli aumenti dei prezzi, con il governo, la volontà di arrivare a toccare del salario, e tanto. «Domani non si attacca: otto ore», «Avanti così fino a quando avremo tutto quello che abbiamo bisogno. Ma non le 12.000 lire, le 40.000, e anche più», «Scenderemo in piazza con moglie e bambini», «sciopero generale: dobbiamo bloccare tutta l'Italia». Un compagno delle carrozzerie, tra i più combattivi nell'organizzare i cortei e i blocchi spiega: «Ci hanno rovinato tutta la vita, ormai. Torno a casa e mia moglie non mi guarda più. E io neanche la guardo più con affetto. Ho quattro bambini, non ci sono i soldi. Ci hanno rovinato tutto, che porcheria. Tutta la famiglia è rovinata, questo sì che è il divorzio! Visto che c'è, Agnelli potrebbe fare mettere gli

alloggi sopra la fabbrica, così mentre uno sta sotto a faticare, la moglie prepara i bambini, e poi ci si dà il cambio, tanto solo per questo siamo qui...». Una compagna delegata, che arriva dalle meccaniche, dove è stata tra le più attive a guidare il corteo, rimprovera alcune donne che, vista la fabbrica bloccata, se ne tornano a casa: «Ci pagano come gli uomini, lavoriamo come gli uomini. Dobbiamo anche lottare come gli uomini, non andare a casa». «Ma devo guardare i bambini». «E se stavi a lavorare, i bambini chi li guardava?». C'è di nuovo ai cancelli l'atmosfera del filtro, dello scorso aprile, quando la fabbrica non era solo più luogo di organizzazione operaia ma anche il posto più formidabile per discutere tutta la condizione proletaria, per il confronto politico su tutti i temi, non solo quelli del lavoro.

"Blocco dei cancelli o corteo esterno?"

Il secondo turno comincia a prendere decisioni già prima di entrare, nei capannelli e nei comizi davanti alle porte. Si entra. Gli operai non si cambiano nemmeno. Si parte in cor-



teo. Si esce sulla strada, si prendono tutte le bandiere rosse possibili, striscioni, si rientra nelle officine meccaniche. Un corteo di nuovo enorme, che si fa sentire al suo passaggio col suono dei clacson, con i tamburi, con gli slogan. Di crumiri non ce n'è proprio. Solo qualche impiegato che prende la fuga. Non c'è bisogno di persuasione. I giornali domani potranno parlare di violenza ma oggi dentro la fabbrica la forza operaia appena si mette in campo, spaventa i suoi nemici solo con la sua presenza.

Quelli che sono entrati non hanno nemmeno cominciato a lavorare. Alle Carrozzerie sono tornati a presidiare i cancelli 1, 2, 3. Buona parte degli operai si sono radunati davanti alla porta tre per decidere: blocco dei cancelli o corteo esterno? Nel frattempo alle Meccaniche si radunavano in assemblea, e si decidevano le 8 ore per la giornata di giovedì (tra le grida: «Blochiamo i cancelli»). Si è poi formato un grosso corteo, che ha cominciato a girare per le meccaniche, senza incontrare «ostacoli» e si è poi diretto alla porta 18, con l'intenzione di uscire per andare alle carrozzerie. Ma dalle carrozzerie gli operai, dopo aver lasciato diversi compagni a guardia dei cancelli, avevano formato un loro corteo, che, uscito dalla porta 7, era arrivato, pieno di bandiere rosse e striscioni, alla porta 18: che ha quindi visto l'incontro degli operai delle carrozzerie e meccaniche. Unico ostacolo, il cancello; che premuto da tutte e due le parti si è ben presto aperto.

Il corteo ha percorso, gridando slogan contro i prezzi e contro il governo, le «tempere» e parte delle meccaniche, per uscire dalla porta 23 di via Lamanna, e rientrare alle carrozzerie dalla porta 11.

Intanto le porte 1, 2, 3 restavano presidiate. Dopo aver percorso le carrozzerie, gli operai sono arrivati alla porta 5, davanti alla palazzina. Di qua sono tutti usciti, lasciando la fabbrica completamente deserta alle loro spalle.

A Rivalta, al secondo turno, gli operai sono entrati, ma con la chiara volontà di non cominciare nemmeno a lavorare e di fare le otto ore di sciopero. Si è formato un corteo, che ha percorso le linee per ramazzare i pochi crumiri rimasti. Verso le quindici e trenta l'operazione ripulitura era conclusa, gli operai sono andati tutti a casa.

Procura e questura di Milano mettono sotto inchiesta le scuole

Mercoledì pomeriggio hanno cominciato a circolare voci strane: il questore Massagrande sta convocando i presidi di Milano. L'Unità esce denunciando il fatto. Ieri mattina, in una improvvisata conferenza stampa, il procuratore della repubblica Micale si assume la responsabilità della iniziativa. Dichiarò di aver aperto una inchiesta sulla scuola, ha ricevuto — dice — moltissime segnalazioni, i problemi centrali sono le « violenze » (« teste, vetri e banchi rotti ») e assicurarsi della legalità delle operazioni di scrutinio. « E' assurdo che chi è andato pochissimo a scuola venga regolarmente classificato ». « Quando io sostenni la maturità, nel lontano '29, era veramente un esame serio e difficile ». In pratica, l'iniziativa tende a incrinare gli insegnamenti democratici che hanno accettato rivendicazioni studentesche contro la selezione e a bloccare sul nascere la tendenza al controllo studentesco degli scrutini.

L'iniziativa del Procuratore ha provocato la protesta dei partiti di sinistra (persino dei giovani DC), imbarazzo in Provveditorato (completamente tagliato fuori) e persino in questura; ma Micale è decisamente ad andare avanti, e su suo incarico il questore convoca i presidi.

Non è la prima volta che gli ambienti reazionari della Magistratura milanese e la questura dichiarano guerra al movimento degli studenti e degli insegnanti e si propongono di far tornare l'ordine nelle scuole. Ricordiamo, esattamente un anno fa, i mandati di cattura e le montature contro il « Movimento Studentesco ». E' la prima volta però che i problemi del funzionamento rigido della istituzione e della selezione sono messi così esplicitamente al centro dello scontro.

La lotta contro i 7 di condotta e i « non classificati » appioppati agli studenti in molte scuole allo scadere del primo quadrimestre, la rivendicazione dei prescrutini e del controllo studentesco degli scrutini, così come quella della presenza di delegazioni di massa degli studenti alle riunioni del collegio dei professori; l'obiettivo di aprire l'agibilità politica e il controllo della scuola alle forze sociali esterne, e di tenere nello orario scolastico collettivi e controscorsi senza limitazioni dall'alto: sostanzialmente è su questi temi che si sono aperte le lotte in molte scuole, negli ultimi dieci giorni, con occupazioni, assemblee aperte, assemblee di zona.

Al settimo e ottavo ITIS, dopo diversi giorni di occupazione, gli studenti hanno ottenuto una significativa vittoria parziale: il diritto a partecipare alle riunioni del collegio dei professori, e di parteciparvi con le loro delegazioni di massa, portando quindi in modo combattivo la loro carica di lotta e i loro obiettivi. Da ieri, contro una serie di sospensioni e denunce decise dal preside per stroncare il clima di agitazione interna su questi problemi, è occupato il liceo Berchet.

Mai come in questo periodo è stato vivace ed esteso il confronto su questi temi, che coinvolgono tutta la concezione generale della scuola, con il PCI, che cerca di intervenire e di mediare in tutte le situazioni calde, e di egemonizzare la presenza e l'iniziativa degli insegnanti Cgil come dei sindacati dei lavoratori, che nelle loro articolazioni di zona partecipano sempre più sistematicamente alle principali assemblee studentesche. Lo scontro è tra un programma di stabilizzazione della scuola, sia pure con la « gestione sociale », le rappresentanze studentesche e sindacali, le prese di posizione contro i presidi più reazionari e un programma di rottura dell'assetto istituzionale della scuola per dare pieno spazio al movimento di classe nella scuola, per bloccare la selezione, per mettere in crisi attraverso il « controllo di massa » il funzionamento della gestione burocratica e istituzionale. Le lotte al 7 e 8 ITIS a Sesto, al Feltrinelli, al Berchet, al Volta ecc. hanno visto la netta egemonia del programma di lotta, anche se il PCI non si dà per vinto e continua a rilanciare le sue proposte.

Questo clima di lotta e di confronto politico permanente evidentemente non è più tollerato dai settori reazionari della scuola e dai corpi repressivi dello Stato. Micale si pone alla testa di una nuova crociata perché la scuola torni a essere quello che deve essere. « Criminalità, ordine pubblico e scuola: queste sono le mie priorità » ha dichiarato ieri. Lo sviluppo della mobilitazione in vista dello sciopero generale gli sta già dando la prima risposta.

PCI e Forze Armate: quale democrazia?

« Si è concluso ieri dopo due giorni di lavori il Convegno del PCI sulle istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale. A conclusione del dibattito il compagno Terracini ha annunciato che l'iniziativa presa dal « Centro studi e iniziative per la riforma dello stato » con questo convegno dovrà proseguire articolandosi in convegni regionali.

Il filo conduttore di tutte le relazioni è stato il problema della « democratizzazione » delle forze armate, senza però che su questo si sia andati al di là di una sistematizzazione di ciò che già da tempo il PCI va dicendo.

Il dato nuovo è che dietro la convocazione di questo convegno, inteso prevalentemente come « autorevole » cassa di risonanza dei temi che il PCI dovrebbe sostenere nel futuro, ci dovrebbe essere un impegno pratico superiore che nel passato.

In uno dei suoi ultimi scritti, in cui tra l'altro affrontava il problema delle forze armate, Secchia sottolineava con insistenza il fatto che il problema della loro democratizzazione poteva essere posto in modo credibile solo a partire da una mobilitazione di massa.

Ora, se si eccettua un vago accenno di Boldrini nelle conclusioni all'impegno della FGCI e dei giovani, niente è stato detto su questo, né si è chiaramente definito qual'è lo schieramento di forze che, come ha detto Pecchioli nella sua introduzione, « pone la necessità di adeguare pienamente ai precetti costituzionali, tutte le essenziali componenti dello stato ». Affermazioni queste che se da una parte consentono al PCI di rivolgersi a chiunque abbia orecchie per sentire, dall'altra gli danno la possibilità di non definire in nessun modo, salvo i rituali riferimenti allo « stato di crisi e di disagio » in cui si trova il paese, i termini politici in cui si pone il problema oggi. Per quanto riguarda poi le forze armate il PCI preferisce sempre partire dal presupposto, indimostrato e indimostrabile, che i due problemi di fondo sono il mancato adeguamento delle forze armate ai principi costituzionali, e l'infiltrazione fascista. Al di là di questo, niente. Non esiste nessun tipo di contraddizione che trovi la sua origine nella natura stessa e nelle funzioni delle forze armate della borghesia. Non esiste contraddizione alcuna fra esercizio della borghesia e proletariato. Né, tanto meno, esistono contraddizioni fra i proletari alle armi e i metodi di funzionamento e i fini della macchina militare. Tutti i mali vanno ricercati secondo il PCI nelle inadempienze costituzionali, nelle arretratezze, nelle infiltrazioni fasciste, nei condizionamenti internazionali.

Fatti questi di cui è evidentemente innegabile il peso, ma che restano sospesi nel vuoto se sganciati da un giudizio preciso sulle funzioni istituzionali e sul ruolo politico oggi delle forze armate.

Per quanto riguarda il primo punto non si è usciti dalla stanca ripetizione dei fini di difesa e del ruolo che il nostro paese dovrebbe avere nella politica di distensione. Ma difesa da chi non è stato affatto chiaro, tanto più che in questa sede è stata ribadita l'impossibilità di condurre una battaglia per l'uscita dalla NATO. L'ambiguità e il sostanziale silenzio su questi problemi ha reso possibile un intervento come quello del generale (in pensione) Pasti, che altrimenti sarebbe stato quanto meno anacronistico. Non si capirebbe infatti come questo ex alto ufficiale della NATO avrebbe potuto fare un discorso tutto impennato sulla necessità dell'efficienza difensiva... dal Patto di Varsavia, di fronte a decine di delegati del PCI! Nessun accenno al ruolo interno delle forze armate, su cui molto più difficili sono i richiami rituali alla « distensione, pacifica coesistenza, superamento dei blocchi ecc. ». Reggio Calabria non c'è stata, l'intensificazione degli interventi in ordine pubblico non esiste, la lettera di Tavian a Henke chi l'ha mai vista, c'è stato un allarme generale che ha investito quasi tutto l'esercito, ma evidentemente non può essere oggetto di discussione in un convegno di studio, tanto è vero che non è stato nemmeno ricordato.

Né è stata fatta una analisi della direzione in cui si sta muovendo la ristrutturazione delle forze armate, se si eccettuano i ripetuti richiami alla disponibilità democratica dell'attuale capo di stato maggiore della difesa. Tanto più incredibile e irresponsabili in un momento in cui è emerso alla luce del sole il ruolo svolto dal SID, quando era diretto proprio da Henke, nella strage di stato.

E' a partire da questo quadro che, senza entrare per ora nel merito di tutti i problemi affrontati nel dibattito, si spiega la genericità e la debolezza delle proposte del PCI e l'assenza della definizione precisa delle gambe su cui queste proposte possono camminare.

Per quanto riguarda il problema della democratizzazione vale la pena soffermarsi su quello che secondo noi è il problema centrale in questo momento: è possibile contrastare i processi di ristrutturazione e di attivizzazione autoritaria e fascista delle forze armate senza la crescita e il rafforzamento dell'organizzazione autonoma dei soldati legata saldamente alle organizzazioni del movimento operaio e democratico?

Secondo il PCI il problema non solo non si pone in questi termini (non esiste infatti ristrutturazione e attivizzazione autoritaria e fascista, ma solo arretratezze e infiltrazioni) ma è da escludere che anche nel superare le arretratezze, adeguare le forze armate al dettato costituzionale o denunciare e impedire l'infiltrazione fascista, i soldati debbano e possano organizzarsi per svolgere un ruolo attivo e autonomo delle gerarchie militari. Risulta chiaro che a partire da questi presupposti le affermazioni sulla necessità di garantire i diritti civili e politici dei soldati rischiano di diventare pure petizioni di principio.

Prima di tutto perché questi diritti sarebbero, anche nella versione del PCI, garantiti al di fuori delle attività di servizio. Ciò significa che, se si escludono alcune « aperture » della relazione di Violante che ha accennato alla necessità di garantire il diritto dei soldati a rifiutarsi di eseguire ordini che mettano inutilmente a repentaglio la loro vita, se si esclude questo, il PCI nei fatti ha riconfermato quello stato di subordinazione totale dei soldati alla gerarchia militare che potrebbe essere modificato solo dalla esistenza di una organizzazione capace di difendere i diritti dei soldati. D'altra parte come è possibile pensare di garantire i diritti civili e politici dei soldati se si esclude il loro diritto ad organizzarsi? E' del tutto evidente che non esiste diritto di nessun tipo senza la possibilità di organizzarsi per affermarlo e difenderlo.

Ripetutamente nel corso del convegno, dalla relazione d'apertura di Pecchioli alle conclusioni di Boldrini a numerosi interventi, si sono ripetuti gli attacchi « a certi gruppi estremisti così detti di "sinistra" » con indecenti accenni agli « opposti estremisti » e botte a destra e a manca contro i « sedicenti proletari in divisa ». Attacchi isterici dietro i quali il PCI si è trincerato per non entrare nel merito delle proposte e delle richieste precise che vengono dalle esperienze di lotta e di lavoro dei proletari dentro le caserme. E non c'è dubbio che la prima ed essenziale di queste richieste è quella di avere il diritto di organizzarsi e di fare valere il proprio punto di vista su tutte le questioni che riguardano le loro condizioni di vita e il funzionamento e l'uso delle forze armate. Una cosa che i proletari in divisa non si sono limitati a richiedere ma che hanno cominciato ad affermare con enormi difficoltà e pagando altissimi prezzi in termini di punizioni, trasferimenti, arresti, carcere militare.

Se non sul movimento organizzato dei soldati, sul movimento operaio e sul movimento degli studenti, su cosa si fonderà la « democratizzazione » delle forze armate? E' una domanda alla quale il PCI dovrebbe rispondere, davanti ai soldati, agli operai, agli studenti.

Quanto a noi il nostro punto di vista l'abbiamo espresso da tempo ed è su questo che chiamiamo il PCI a confrontarsi e non sui fantasmi che gli piace tanto evocare.

(Nei prossimi giorni analizzeremo più da vicino i singoli problemi affrontati durante il convegno).

« Si è concluso ieri dopo due giorni di lavori il Convegno del PCI sulle istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale. A conclusione del dibattito il compagno Terracini ha annunciato che l'iniziativa presa dal « Centro studi e iniziative per la riforma dello stato » con questo convegno dovrà proseguire articolandosi in convegni regionali.

Il filo conduttore di tutte le relazioni è stato il problema della « democratizzazione » delle forze armate, senza però che su questo si sia andati al di là di una sistematizzazione di ciò che già da tempo il PCI va dicendo.

Continua l'attacco contro i soldati in Alto Adige

Altri due soldati sono stati arrestati e trasferiti al carcere militare di Peschiera in seguito all'ondata di perquisizioni iniziata alcuni giorni fa nelle caserme dell'Alto Adige. Si tratta di Lorenzo Carrara di Bergamo, di stanza a Brunico e di Giorgio Trevisan di Verona, di stanza a S. Candido. Pare che alla procura militare giacciono già altre denunce. Nella lettera spedita ai giornali (che nessuno, tranne noi ha pubblicato) in cui si denunciavano gli arresti precedenti avvenuti a Monguelfo e che hanno colpito Romolo Santoro di Torino e Luigi Puggioni di Cantù, un gruppo di soldati scriveva: « Siamo convinti in molti quassù che esiste un legame molto stretto, soprattutto a Monguelfo, dove molti ufficiali hanno brindato al colpo di stato in Cile, tra ristrutturazione dell'esercito, tipo di addestramento che stiamo facendo o tentativo di togliere a noi soldati di leva ogni spazio di libertà. Non solo l'esercito sta sempre professionalizzandosi, ma ogni mezzo viene usato per neutralizzare la sua componente popolare dei soldati di leva. Per questo crediamo che la battaglia per ottenere il diritto dei soldati ad organizzarsi per difendere la loro vita e gli interessi del popolo a cui appartengono, deve essere oggi un compito urgente di tutta la sinistra e del movimento operaio ».

Di fronte a tutto questo il PCI tace, non pubblica la lettera e coglie l'occasione del suo convegno per rinnovare gli attacchi ai « Proletari in divisa » e, in generale, alla volontà di lottare e di organizzarsi che esprimono i soldati.

« Si è concluso ieri dopo due giorni di lavori il Convegno del PCI sulle istituzioni militari e l'ordinamento costituzionale. A conclusione del dibattito il compagno Terracini ha annunciato che l'iniziativa presa dal « Centro studi e iniziative per la riforma dello stato » con questo convegno dovrà proseguire articolandosi in convegni regionali.

Il filo conduttore di tutte le relazioni è stato il problema della « democratizzazione » delle forze armate, senza però che su questo si sia andati al di là di una sistematizzazione di ciò che già da tempo il PCI va dicendo.

Il dato nuovo è che dietro la convocazione di questo convegno, inteso prevalentemente come « autorevole » cassa di risonanza dei temi che il PCI dovrebbe sostenere nel futuro, ci dovrebbe essere un impegno pratico superiore che nel passato.

In uno dei suoi ultimi scritti, in cui tra l'altro affrontava il problema delle forze armate, Secchia sottolineava con insistenza il fatto che il problema della loro democratizzazione poteva essere posto in modo credibile solo a partire da una mobilitazione di massa.

ROMA: 1000 poliziotti invadono Rebibbia

Questa è la risposta alla lotta dei detenuti che aveva ottenuto il diritto di assemblea, di riunione politica, e di eleggersi i propri delegati, senza intromissioni della direzione - Centinaia di detenuti trasferiti

Il « vertice » del 12 febbraio tra Zanda Loy, Siotto e Zagari si concludeva con una dichiarazione di guerra contro i detenuti di Rebibbia: « o finisce l'anarchia a Rebibbia o arrivano le forze dell'ordine ». Arrivano le forze dell'ordine: stamattina irrompono alle 5 1.000 tra carabinieri e cellulari. Subito sono iniziate le perquisizioni cella per cella (sono state scovate... cassette di frutta!) e i bracci G9 e G11 sono stati dichiarati parzialmente inagibili. Tutta questa operazione prelude alle deportazioni illegali e di massa di forse 400 detenuti, primi tra essi i delegati di braccio. Si hanno notizie che quattro detenuti si sarebbero svenati; un altro si trova sul tetto, da dove si rifiuta di scendere senza la presenza di un avvocato. Anche il quartiere adiacente di San Basilio è presidiato in forze dalla polizia per impedire che si esprima la solidarietà proletaria così come è avvenuto già questa estate. Il via a questo attacco teso a liquidare la organizzazione e le pur minime conquiste democratiche ottenute da anni di lotte e di rivolta, è stato dato da una reazionaria campagna di stampa che ha « scoperto » la degradazione materiale in cui vivono i detenuti so-

lo per utilizzarla in maniera repressiva all'interno della più vasta e strumentale campagna contro il cosiddetto aumento della criminalità.

Mentre scriviamo, continuano i trasferimenti dei detenuti a bordo dei pullman. 5 ne sono partiti in mattinata scortati e a sirene spiegate. Altri, relativi allo sgombero dei bracci 18 e 19, stanno per lasciare i carceri di Rebibbia. L'assedio poliziesco continua ad isolare il carcere. I colloqui sono sospesi e non è consentito a nessuno avvicinarsi.

Tra questi i 3 compagni di Avanguardia Operaia arrestati la settimana scorsa con la pazzesca accusa di tentato omicidio durante lo sgombero degli occupanti di Portonaccio. Fra i trasferimenti non figura invece il padrone arrestato nei giorni scorsi perché imboscava olio: per lui, proprio ieri sera, era venuto un provvidenziale ordine che lo trasferiva nell'altro carcere romano di Regina Coeli.

ULTIMA ORA

I detenuti evacuati vengono caricati sulle tradotte con le destinazioni più lontane. 100 sono partiti per la Sicilia e per Milano; altri 25 sono stati inviati in carceri della Sardegna.

PER GIOVANNI MARINI

Alla vigilia del processo al compagno anarchico Giovanni Marini — che inizierà a Salerno il 28 febbraio — si moltiplicano le iniziative di solidarietà militante in tutta Italia.

Stralciamo da un comunicato del comitato per la liberazione del compagno Marini:

« Il comitato si impegna a promuovere un'ampia campagna di agitazione e di mobilitazione per i giorni precedenti e durante il processo. Fa appello a tutte le organizzazioni rivoluzionarie e antifasciste, alle organizzazioni di massa degli operai e degli studenti per organizzare queste campagne in tutta Italia. Chiede agli intellettuali e agli artisti democratici e progressisti di organizzare a Salerno per il giorno 26 c.m. un grande spettacolo di solidarietà e di prendere posizione in favore del compagno Marini; invita tutti i compagni a realizzare la più ampia mobilitazione per il giorno 28 a Salerno.

Difendersi dai fascisti non è reato. Libertà per Marini ».

Nel quadro della campagna di mobilitazione, il Soccorso Rosso militante ha curato un libro per i tipi di Bertani (Verona): « Il caso Marini - Fuori Marini dentro i fascisti ». Con una cronistoria politica dei fatti, il libro pubblica lettere e poesie di Giovanni e una serie di testimonianze di compagni intellettuali. Viene pubblicato in vista del processo, e sarà in vendita nelle librerie militanti al prezzo di copertina di L. 1.100. I compagni interessati a diffonderlo, così come le cooperative e librerie militanti, possono farne richiesta a: E.D.B. - Rappresentanze editoriali - V. Diestro S. Eufemia, 6 - 37100 Verona. Tel. 045-32586.

Ai compagni che lo diffonderanno saranno riconosciute le spese. Il ricavato andrà a favore di Giovanni Marini.

(Il disegno è una testimonianza grafica di Sebastian Matta).

GENOVA - LE PROVOCAZIONI OMICIDE DEI FASCISTI VANNO IN CRESCENDO

Una bomba nella casa del segretario dell'ANPI

Si prepara per sabato una mobilitazione antifascista

Questa mattina alle 6,30, nel portone della casa dell'avvocato Raimondo Ricci, segretario provinciale dell'ANPI, è stata trovata una bomba a orologeria, costituita da 8 etti di dinamite. Il congegno a tempo era fissato sulle 9 di mattina. L'esplosione, se fosse avvenuta, sarebbe stata mortale per chiunque si fosse trovato nel raggio di 4 o 5 metri. I fascisti stanno riprendendo in grande stile la loro attività a Genova. Quella di stanotte è l'ultima e la più grave di una serie di aggressioni e provocazioni compiute in questi giorni.

Martedì sera due compagni studenti sono stati aggrediti con pugni

di ferro e catene: uno è ricoverato al pronto soccorso per la frattura del setto nasale e della mascella, al secondo hanno sparato tra le gambe, mancandolo di poco. Due sere prima un altro compagno era stato pestato di notte in un sottopassaggio con manganelli e catene.

Tutti i giorni davanti alle scuole del centro i fascisti scorrazzano sotto lo sguardo benevolo della polizia, creano un clima di provocazione e di intimidazione costante. Una delle loro iniziative, evidentemente coordinata con la squadra politica della questura, ha portato alla denuncia di 14 studenti del IV liceo scientifico.

Una risposta di massa è in programma per sabato; gli organismi di base delle scuole medie hanno proposto uno sciopero antifascista cittadino di tutti gli studenti.

Un'altra bomba simile confezionata con 3 candelotti di tritolo dello stesso tipo è stata trovata intorno alle 8 di ieri mattina in un contenitore metallico per la spazzatura davanti al teatro della Gioventù, dove per sabato sera è indetta un'assemblea con la partecipazione di Pietro Valpreda, per chiedere la liberazione del compagno Carlo Panella di Lotta Continua e degli altri imputati al processo del 1° marzo.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi non pubblichiamo nessun elenco di sottoscrizione. Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto due vaglia per un totale di L. 10.000.

A TUTTE LE SEDI

Le sedi che entro stamattina non hanno ricevuto i manifesti per il 27, telefonino al 5800528.

CIVITAVECCHIA

Libertà per Marini! Manifestazione lunedì 25 piazza del Mercato ore 18. Aderiscono: Lotta Continua, Collettivo Comunista Alto Lazio, Gruppo Anarchico, Manifesto.

ERRATA CORRIGE

Venezia. Monica Centanni non ha partecipato all'ultima aggressione fascista al « Marco Polo ».

ROMA

Sabato 23 a piazza Cavour, alle ore 9, manifestazione antifascista indetta dal coordinamento delle scuole della zona Nord bassa contro la recente aggressione fascista davanti al liceo artistico.

NAPOLI: l'Alfa Sud in mano a enormi cortei operai

L'assemblea vota per acclamazione lo sciopero di 8 ore il 27 - Altissima la tensione anche all'Italsider

All'Alfa sud dopo lo sciopero che ieri pomeriggio ha fermato tutto il secondo turno, questa mattina si è fermata subito la finizione.

La direzione ha risposto provocando: sospesa la seconda linea della carrozzeria. Ma dopo la rottura delle trattative e l'aumento dei prezzi, gli operai non sono disposti a tollerare altre provocazioni. A questo punto viene proclamato lo sciopero di tutta la fabbrica, che viene presa in ma-

no dagli operai: cortei enormi spazzano tutti i reparti, in lungo e in largo, non manca un solo operaio. Le parole d'ordine gridate sono tutte contro l'aumento dei prezzi e il governo, tra l'una e l'altra si canta Bandiera rossa. Poi c'è un'assemblea enorme, con tutti gli operai, moltissimi operai e delegati prendono la parola, e tutti incantano il loro intervento sulla risposta che la classe operaia deve dare alla rottura delle trattative e all'aumento

dei prezzi. Alla fine, l'assemblea intera vota per acclamazione la proposta di fare 8 ore di sciopero il 27. All'entrata del secondo turno vengono proclamate altre 6 ore di sciopero. Dopo neanche un quarto d'ora si sono riformati enormi cortei che come al mattino hanno cominciato a spazzare la fabbrica.

All'Italsider di Bagnoli questa mattina il reparto BK ha fatto autonomamente due ore di sciopero contro l'aumento dei prezzi.

La tensione è altissima in tutta la fabbrica. Gli operai dell'altoforno hanno fatto un'assemblea dove hanno affermato la necessità di indurre le forme di lotta, e di darsi come obiettivo centrale forti aumenti salariali: un operaio ha proposto 50.000 lire, e gli altri tendevano al rialzo.

In questa situazione, i sindacati tentano di dividere la forza immensa che è scesa in piazza l'8 febbraio a Napoli proponendo per il 27 cinque manifestazioni separate, e non hanno convocato il consiglio di zona, tranne, all'ultimo momento e senza pubblicità, quello di Pozzuoli.

Sciopero autonomo di 8 ore alla CEAT di Anagni

Alla Ceat di Anagni gli operai hanno dato una dura lezione agli impiegati che hanno fatto i crumiri durante l'ultimo sciopero.

Gli operai per protesta hanno sospeso la produzione per 8 ore sia al primo che al secondo turno.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

ritornati alle meccaniche mentre arrivavano i compagni delle carrozzerie. Il secondo turno si è bloccato dall'inizio (molti bollavano la cartolina dei uscivano), incuranti degli appelli dei delegati del Pci a « lavorare ».

Alla OSA-Lingotto oggi è stata una giornata di lotta come non se ne vedevano dai tempi dell'autunno caldo, dalle lotte del novembre 1969 che per molti operai avevano acquistato il valore di un mito. Fin dall'ingresso del primo turno, diverse squadre delle presse hanno cominciato autonomamente lo sciopero e si sono riunite in assemblea. Le altre squadre hanno cominciato ad affluire, man mano che la notizia della fermata e dell'assemblea si diffondeva.

L'assemblea si è quindi trasformata in un corteo che ha dapprima percorso tutto il piano terreno (la verniciatura, la lastroferratura) ingrossandosi lungo il cammino. Lasciato un presidio al pianterreno, per vedere che nessuno riprendesse a lavorare, e che i capi non tentassero provocazioni, il corteo, che ormai comprendeva più di mille operai (una cifra che al Lingotto non si era mai vista) è salito ai piani superiori: quando è tornato al pianterreno era ulteriormente ingrossato, e nello stabilimento non c'era più nessuno a lavorare; tranne gli impiegati. Ed alla palazzina si sono appunto diretti gli operai. Davanti alla palazzina, un gruppo di impiegati è venuto loro incontro; agli altri, il corteo ha fatto capire chiaramente le sue intenzioni: o se ne vanno, o ci pensiamo noi a cacciarli. Le porte della palazzina si sono subito aperte, e si è assistito al penoso spettacolo degli impiegati crumiri che scappavano tra le battute e le risate degli operai e dei loro stessi colleghi in lotta. Ora la fabbrica è ripulita di tutti i servi, si può passare al blocco dei cancelli. All'una, quando i primi operai del secondo turno hanno cominciato a presentarsi alle porte, è cominciata una discussione, che ha coinvolto moltissimi operai.

Si è quindi effettuato un vero e proprio « filtro »: solo quelli che intendevano restare a presidiare la fabbrica sono stati lasciati entrare, gli altri sono stati mandati a casa. Lo sciopero e il blocco proseguono fino a fine turno.

All'Avio erano programmate due ore di sciopero, che sono riuscite al 100 per cento anche tra gli impiegati. Durante lo sciopero operai e impiegati hanno dato vita ad un grosso corteo. Si è poi tenuta un'assemblea.

A SPA-Stura lo sciopero è cominciato secondo l'orario sindacale. Ma, dopo che il corteo aveva cercato di

pazzeschi aumenti decisi dal governo, mentre la stessa vertenza Italsider è stata finora gestita in modo verticistico dal coordinamento nazionale del gruppo. Nella discussione si insiste che bisognava aprire la lotta molto prima e che oggi i soldi richiesti dalla piattaforma non sono più assolutamente sufficienti di fronte al forsennato assalto del governo e dei petroliferi alla busta paga.

E' fortissima l'esigenza di una risposta generale, e grande è la soddisfazione per la decisione presa dal consiglio di fabbrica di fare 24 ore di sciopero il 27. Lo sciopero generale dopo la manifestazione di questa mattina e quello di mercoledì della Italcantieri con due ore di blocco stradale, si annuncia anche a Genova come un grosso passo avanti verso la radicalizzazione della lotta nelle fabbriche e lo sblocco delle vertenze congelate dal sindacato.

raggiungere la palazzina impiegati, subito boicottato dai burocrati sindacali, gli operai si sono riuniti in assemblea: hanno deciso di prolungare lo sciopero a fine turno e sono andati a bloccare i cancelli con grossi picchetti. Il secondo turno appena arrivato ha dato il cambio ai compagni, continuando il presidio della fabbrica. Provocatoriamente la Fiat ha chiesto per domani ben duemila comandati (su 8 mila operai) ma gli operai sono decisi ad impedirlo.

Alla Materferro (1.500 operai) il sindacato non aveva indetto neppure un'ora di sciopero. A rimediare ci hanno pensato i compagni dell'officina 14, un'officina confino dove la Fiat ha relegato molte avanguardie, che sono partiti da corso Leone e sono andati a bloccare l'officina 13. Da qui la lotta si è allargata a tutto lo stabilimento. Gli impiegati sono stati « mandati a casa » ed è iniziato il blocco massiccio di tutti i cancelli.

A Rivalta lo sciopero di 3 ore programmato per oggi ha avuto percentuali di adesioni molto alte in tutti i settori. La pressione degli operai per il blocco totale non è riuscita a battere il pompieraggio sindacale. Il dibattito fra i delegati è stato molto acceso. Durante la fermata si sono formati grossi cortei che dopo aver spazzato la fabbrica si sono diretti alla palazzina dove si è svolta un'assemblea. Nei numerosi interventi si sono scontrate diverse posizioni rispetto alle forme di lotta, e alla necessità di prolungare lo sciopero fino a fine turno: numerosi compagni hanno sostenuto la necessità di fare il 27 sciopero di 8 ore con la manifestazione a Torino.

Molto criticata è stata la decisione sindacale di spostare lo sciopero degli impiegati a fine turno invece di farlo coincidere con quello degli operai, impedendo così il blocco della palazzina.

Alla Fiat di Cento di Ferrara questa mattina c'è stato lo sciopero di 4 ore. Un grosso corteo interno ha spazzato via i crumiri dalla fabbrica.

Si è tenuta un'assemblea che su proposta del consiglio di fabbrica ha votato a favore dello sciopero generale nazionale di 8 ore.

ALFA DI MILANO

no l'uscita in corteo, il blocco della vicina autostrada Milano-Laghi, migliaia di tute blu abbandonavano la fabbrica. In assemblea i sindacalisti che avevano avanzato timide proposte di una semplice articolazione più dura delle ore di sciopero erano stati messi a tacere. Un corteo durissimo con cordoni inquadriati, con canti e grida andava a bloccare l'autostrada. Alle sei il blocco veniva tolto, men-

tre, tornando verso Arese, si moltiplicavano gli slogan contro il carovita: « Governo Rumor, Governo di rapina », « Benzina sì, ma sopra la DC », « Sciopero generale ». In fabbrica ancora una spazzolata e poi dalle sette tutta Arese « si è messa in libertà ».

Questa mattina alle porte a tutti è apparsa subito chiara la portata generale dell'iniziativa di lotta messa in campo ieri. Le notizie che i compagni apprendevano dai volantini sui cortei di Palermo, Torino, Ivrea avevano galvanizzato tutti. Immediatamente dall'assemblaggio è ripartita la lotta che in breve si è generalizzata a tutta la fabbrica, coinvolgendo per primi la gruppi-motori, la verniciatura, l'abbigliamento.

Alle 8,30 tutta Arese era ferma mentre si aspettava solo l'assemblea per decidere l'indurimento della lotta. Migliaia di compagni in assemblea — una partecipazione così totale si era vista raramente — dichiaravano il prolungamento dello sciopero fino alle due, fino alle tre per il turno centrale.

Un delegato del Pci aveva aperto l'assemblea di oggi proponendo, lui per primo, il prolungamento fino all'una e riconoscendo la giustizia dell'obiettivo dell'autostrada, facendo così una strumentale marcia indietro rispetto a quanto andavano strepitando i suoi colleghi sindacalisti: « Fino alle due, fino alle due » urlavano gli operai in assemblea e così passava a grande maggioranza l'uscita dalla fabbrica, dopo altri interventi di compagni della sinistra. In 5.000 andavano a spazzare di nuovo il centro direzionale, mentre poi il grosso del corteo proseguiva ancora fino all'autostrada.

Più numerosi, più organizzati di ieri gli operai dell'Alfa riprendevano il blocco dell'autostrada. In cielo volteggiava un elicottero, a terra un grosso maresciallo che metteva il piede fuori dalla macchina si beccava una bordata di fischi. Il blocco veniva tolto solo per andare in mensa.

Nei capannelli che, grossissimi si sono formati alle porte, si discute con toni euforici di come proseguire questa grande giornata di lotta e da più parti viene avanzata la proposta del blocco delle portinerie e del blocco dei prodotti finiti. L'obiettivo del concentramento dei cortei in città con un obiettivo unico per la giornata del 27 è sulla bocca di molti.

Anche al Portello le due ore di sciopero programmate per oggi sono state prolungate fino a fine turno. La fabbrica è stata spazzata da cortei interni. In assemblea, latitante l'esecutivo all'inizio, ha preso la parola anche il compagno Banfi, licenziato con una sentenza definitiva oltre un mese fa, Banfi è stato portato in fabbrica da un corteo operaio.

In tutte le fabbriche Olivetti cortei interni e assemblee

IVREA (Torino), 22 febbraio

In tutte le sezioni, a Scarmagno, San Bernardo, San Lorenzo e Ico, lo sciopero è iniziato subito. Ovunque si sono svolte assemblee e duri cortei. Gli interventi operai sono stati omogenei dappertutto: « bisogna fare la lotta generale, gli obiettivi, il salario e i prezzi politici ».

Oggi i sindacalisti, travolti ieri dall'iniziativa massiccia degli operai, sono arrivati preparati intervenendo con forza contro le proposte operaie. Sono riusciti così a bloccare il corteo che da San Lorenzo doveva uscire, ma non sono riusciti a fermare gli operai che dovunque hanno prolungato lo sciopero ben oltre le ore programmate, spazzando con i cortei in lungo e in largo la fabbrica. A Palazzo Uffici per la prima volta si è visto un corteo di impiegati.

TORINO: anche l'AGES bloccata

Anche l'AGES, una fabbrica della gomma-plastica di 1.200 operai di proprietà della Fiat, oggi è stata bloccata dagli operai. Sciopero di 8 ore e blocco dei cancelli è ormai la parola d'ordine di tutta la classe operaia.

Assemblea aperta alla CEAT di Settimo Torinese

Alla Ceat, questa mattina al primo turno, gli operai della gomma, saputo della lotta Fiat di ieri, e decisi a rispondere ai recenti aumenti dei prezzi e alla provocatoria intervista di La Malfa al telegiornale di ieri sera, si sono fermati autonomamente all'inizio del turno.

Si sono subito riuniti con gli operai della cavi, coi quali sono confluiti in un'assemblea aperta che è durata fino alle 14, in attesa del secondo turno. Gli operai del secondo turno non hanno nemmeno attaccato a lavorare, e dopo un po' sono andati tutti a casa. E' chiara la volontà di proseguire la lotta lunedì e si è decisi a fare otto ore di sciopero mercoledì 27.

CONEGLIANO (TV) - IL PRIMO SCIOPERO DEL GRUPPO ZANUSSI

La volontà di lotta dura è la stessa

Oggi primo sciopero del gruppo Zanussi dopo il congelamento della vertenza che è aperta ormai da un mese. E' stato il segnale perché tutti gli operai riprendessero in mano la situazione, seguendo l'esempio della lotta operaia che sta scuotendo il paese. All'assemblea della Zoppas, gli operai più combattivi hanno attaccato duramente il sindacato per questa vertenza senza scioperi, e si sono pronunciati per una radicalizzazione della lotta, fino all'occupazione. Gli operai si sono poi espressi perché la giornata del 27, veda uniti in piazza gli operai di tutta la provincia, a Treviso.

Gli operai impongono lo sciopero totale di tutta la provincia di Nuoro

Prima il consiglio di fabbrica dell'ANIC di Ottana, poi il nucleo promotore del consiglio di zona, che raccoglie per ora tutti i delegati chimici e delle imprese che lavorano ad Ottana, si sono pronunciati per lo sciopero generale totale in tutta la provincia. Gli stessi organismi si sono pronunciati anche per una grossa manifestazione provinciale a Nuoro. Per raccogliere questa mobilitazione c'è stato ieri, giovedì, un convegno a Nuoro di tutti gli operai delegati della provincia dove il consiglio di zona ha letto una mozione che pur non essendo stata messa ai voti ha raccolto pressoché l'unanimità di tutti gli interventi operai.

Nella mozione si chiede che il coordinamento dei delegati di Ottana venga riconosciuto ufficialmente dal sindacato come nucleo promotore del consiglio di zona.

Per quanto riguarda lo sciopero del 27, la mozione conclude con la richiesta che lo sciopero sia per tutta la provincia di tutta la giornata.

Per lo sciopero generale di 24 ore

NAPOLI, 22 febbraio

Mercoledì 20, l'assemblea CGIL-CISL-UIL scuola della zona ferroviaria centro, ha preso posizione, con una mozione votata all'unanimità meno uno — il burocrate di turno — per il prolungamento a 24 ore dello sciopero generale, richiamandosi alla condizione di lavoratori del personale della scuola e al rifiuto della condizione di funzionari dello stato. L'assemblea, rifiutando i gravissimi limiti imposti dalla legge quadro, ha espresso con forza la necessità di reimpugnare la vertenza sui punti qualificanti dell'occupazione, della democrazia, del rifiuto della cogestione, denunciando l'impostazione per-

dente data dalle direzioni sindacali. A Bari, le fabbriche del gruppo Fiat di Bari (Fiat, OM, Lancia) sciopereranno 8 ore il 27: la decisione presa dai dirigenti sindacali è stata approvata in massa dagli operai dell'OM che hanno discusso in una combattiva assemblea, al termine della quale c'è stata un'ora di sciopero.

A Massa Carrara sindacati del marmo, degli edili e dei postelegrafonici hanno proclamato per il 27 lo sciopero di 8 ore.

Le confederazioni sindacali hanno indetto per mercoledì una manifestazione a Massa.

Anche il C.d.F. dell'Italsider di Trieste, ha votato una mozione per lo sciopero generale di 24 ore.

PETROLIO

48 nuovi avvisi di reato a petrolieri e funzionari

Emessi dalla procura in relazione alle 3 leggi-truffa da mille miliardi - Si aggiungono a quelli (altrettanti) emessi per l'imbroglio ENEL - Oggi La Malfa si presenta « spontaneamente » nell'ufficio del procuratore Siotto

Il procuratore Elio Siotto, titolare dell'inchiesta condotta a Roma dalla magistratura ordinaria, ha firmato questa mattina altri 48 avvisi di reato. Si sa che colpiscono petrolieri e funzionari dei quali non sono ancora noti i nominativi. Sembra comunque certo che molti degli indiziati siano gli stessi personaggi (oltre 40) contro i quali si procede per l'imbroglio dell'ENEL.

I nuovi avvisi di reato sono stati emessi in relazione alla parte più importante dell'inchiesta: quella sui 3 provvedimenti - truffa governativi che nel '67, '68 e '72 fruttarono centinaia e centinaia di miliardi ai padroni del petrolio. Se, come è più che probabile, le 48 comunicazioni giudiziarie vanno a sommarsi a quelle emesse in precedenza a carico degli stessi personaggi, non è escluso che nei prossimi giorni per molti di costoro siano spiccati ordini di arresto. Per quanto riguarda i petrolieri indiziati, a Garone e a Monti vanno aggiunti anche Rovelli e Moratti, i cui nomi figurano nella lista dei personaggi invitati a nominarsi un difensore per la truffa dell'ente elettrico. Con loro è indiziato anche Bruno Riffeser, membro del consiglio direttivo dell'UPI nonché genero e factotum di Monti, per conto del quale condusse tra l'altro il finanziamento a Rauti alla vigilia della strage di piazza Fontana.

Sul fronte dell'inchiesta parlamentare, accanto alle scarse dichiarazioni ufficiali rilasciate al termine della prima seduta della commissione, c'è da registrare una serie di incontri — meno ufficiali ma non meno significativi — che hanno impegnato nella stessa mattinata di ieri in concomitanza con la seduta il presidente della commissione, il democristiano Cattanei. Questi si è infatti intrattenuto a lungo con Fanfani, Rumor e Piccoli. Ed ha poi ricevuto il procuratore Bracci, uno dei magistrati che conducono l'inchiesta ordinaria. Sempre ieri la procura romana ha ricevuto da Genova copia degli atti già trasmessi al parlamento ed altri relativi al procedimento per cui è competente la procura.

Per la mattinata di domani, sabato, è atteso nell'ufficio del procuratore Ugo La Malfa, che ha chiesto di essere ascoltato nella sua qualità di segretario politico del PRI per rendere conto dei soldi ricevuti dal suo partito. A parte il comprensibile tentativo di scagionare i suoi segretari amministrativi Battaglia e Terrana, non si vede su cosa potranno poggiare le giustificazioni di La Malfa: gli atti del-

l'inchiesta parlano chiaro, ed in particolare sui maneggi tra i partiti di governo e i petrolieri con la mediazione dell'ENEL e dell'Italcasse.

Per quanto riguarda Carlo Cittadini (l'unico protagonista della colossale truffa ad essere finito per il momento in galera) sarà di nuovo ascoltato domani dagli inquirenti. Nell'interrogatorio sostenuto subito dopo l'arresto, il braccio destro di Cazzaniga si è difeso facendo ricorso al più tradizionale repertorio della « pedina inconsapevole ». « Ero solo un impiegato — ha detto — ho avuto questi ordini e li ho eseguiti ».

La conferenza episcopale: il divorzio è una piaga

E' uscito il documento della Conferenza episcopale italiana sul referendum, dopo una riunione che pare sia stata tempestosa, essendosi la maggioranza schierata su posizioni ultranziste rispetto al testo più prudente suggerito dalla segreteria di stato vaticana.

Il documento dichiara che « il matrimonio è di sua natura indissolubile » e che « la famiglia unita è necessaria al bene della società » e conseguentemente denuncia il divorzio « come una piaga sociale per le sue rovinose conseguenze nei confronti del matrimonio, della famiglia e della società ». Ciò detto, il documento cerca di attenuare i toni evitando di dare esplicita indicazione di voto, che comunque è conseguente da quanto detto sopra, affermando l'intenzione di evitare una « guerra di religione », e auspicando « una saggia riforma del diritto di famiglia ».

Prese di posizione sul significato politico del referendum e contro l'abrogazione del divorzio continuano a venire dalle organizzazioni cattoliche. La Gioventù aclista in un lungo documento denuncia la disgregazione della famiglia (« divorzio di fatto ») come prodotto dello sviluppo capitalistico, e il referendum come tentativo di divisione politica della classe operaia e delle masse popolari « per deviare l'attenzione dei lavoratori dai loro oggettivi bisogni ed interessi ».

Un comunicato sulle elezioni truffa

La presidenza dell'assemblea nazionale degli organismi studenteschi saluta con soddisfazione le prime vittorie della lotta contro le elezioni-truffa.

1) Il mancato raggiungimento del « quorum » all'università di Macerata, dimostra la totale estraneità delle masse studentesche a qualsiasi coinvolgimento nei meccanismi di funzionamento di classe dell'università.

2) Il rinvio delle elezioni all'università di Bologna, è un concreto risultato della mobilitazione degli studenti e dell'occupazione dell'università.

3) La proposta di legge per il rinvio delle elezioni universitarie al prossimo anno accademico, dimostra le grandi difficoltà che il governo sa di dover affrontare nello scontro con le masse studentesche.

E' oggi importante continuare e ge-

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.